

ASCOLTATORI Susanna Tartaro e la comunità in "scatola"

Il pastore e l'ex prete: la vera radio sono loro



Un medium per tutti
La radio, racconta Susanna Tartaro nel suo libro, arriva in ogni angolo. Ma chi sono gli ascoltatori e che vite hanno?
Credit



» **SUSANNA TARTARO**

o sempre amato la radio. Da bambina puntavo la sveglia alle 5.45 per ascoltare il bollettino del mare dalla mia radietta a forma di scatola che tenevo sotto il cuscino. Immaginavo un capitano vero, con tanto di barba, cappello e timone che, ritto sulla tolda della nave, leggeva agli ascoltatori le sue misteriose informazioni: Libeccio, Forza 8, Stretto di Sicilia, 10 nodi, Mar Libico. In quel limbo tra sogno e realtà bastava solo aspettare sotto le coperte: mamma e papà si sarebbero svegliati, avrei fatto colazione e infilato la cartella, pronta per affrontare una nuova giornata. Magari il famoso libeccio avrebbe soffiato proprio quel giorno, chissà.

DALLA VOCE professionale del bollettino di Radio Rai sono passati decenni e adesso in quella scatola ci lavoro. E così ho finito per amare anche la radio che non va in onda. La lotta al montaggio per un minuto irrinunciabile, il turno di registrazione che salta, le riunioni di redazione, la soddisfazione di una "sfumata" giusta o di un "taglio" impercettibile, l'attesa di un ospite che non arriva e intanto la diretta procede inesorabile verso il precipizio... Amo fare la radio, costruire una scaletta,

organizzare gli speciali dai festival o da posti meno fotogenici come una mensa per i poveri, un carcere, un quartiere difficile.

Un giorno di qualche anno fa chiamò un ascoltatore per partecipare alla diretta. Nulla di nuovo, la radio non è forse per chi l'ascolta? Cosa c'è di straordinario in una telefonata per rispondere a un quiz? Eppure quel giorno, un giorno come tanti di qualche anno fa, quando l'ascoltatore fu collegato per andare in onda, dentro di me scattò qualcosa.

"Da dove chiama, Michele?" gli fu chiesto. "Da un alpeggio, faccio il pastore", rispose. C'era poco tempo, il segnale orario incombeva, il conduttore raccolse la risposta e lo salutò. Da un alpeggio. Un pastore. Un pastore che sente la radio, mi ripetevo, da un alpeggio. Uno che ci telefona e dice: "La risposta per me è *Autodafé* di Canetti", mentre in sottofondo si sentono belati e campanacci. Avrei voluto piantare tutto e andare lì in Piemonte, tra quelle montagne che d'un tratto mi sono apparse davanti agli occhi ascoltando il signor Michele. Volevo conoscere la sua storia, capire chi fosse, come fosse arrivato lassù in quell'alpeggio e da dove. Ecco, è stato allora che ho scoperto per la prima volta cos'è

un ascoltatore, intendo la persona ascoltatore in carne e ossa. Uno che poggia la radio sempre sullo stesso sasso perché solo lì trova la sintonia giusta, come potevo non andare a conoscerlo? E così ho copiato il suo numero di telefono e l'ho messo da parte, senza sapere ancora cosa farne.

FINO A QUEL momento per me gli ascoltatori erano una comunità astratta. Grazie a Michele ha cominciato a girarmi in testa un'idea diversa: potevo andare io da loro, provare a restituire un corpo all'orecchio, farli immaginare, farli sentire, renderli visibili. Conoscerli nelle loro case, tra i loro affetti, raccogliere le loro esperienze di vita, magari proprio davanti agli apparecchi dai quali ci ascoltano ogni giorno. Dopo Michele di Mondovì ho incontrato Stefano, un ex sacerdote ora portiere di uno stabile romano, e Ivo, anche lui romano, un vecchio rugbista amante della rassegna mattutina dei giorn-

nali, e Adriano a Castelfran-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

co Veneto, e Armando che insegna scacchi in una scuola media di Castellamare di Stabia, per me un verosamurai, e Valeria, di nuovo a Roma, e poi Angela e Angelo di Andria, e Paola a Brescia, Lisa e Francesco a Levico Terme, e Vinni ad Alghero. Ho provato a forzare la loro ritrosia, a farli parlare. Forse, chissà, ho imparato la loro arte: drizzare le antenne,

mettersi in ascolto. È stato un lungo viaggio, per certi versi ho compiuto un giro completo: è come se fossi tornata ad ascoltare la mia radietta a forma di scatola.

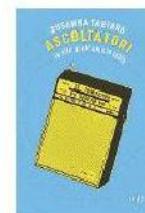
Continuo a pensare che la radio contribuisca non solo a raccontare il mondo ma anche ad ascoltarlo, nel suo rumore e nei suoi silenzi. In un'antica poesia giapponese qualcuno poggia l'orecchio sul tronco di un albero per

“sentire” il germoglio, è un'azione così bella. Attiene al rispetto, all'attesa, comporta tolleranza, riflessione. È una disciplina, e come tale richiede tempi lunghi, meno contratti. Così, anche se intorno tutti strepitano, resiste una comunità invisibile e ricchissima, un'arcadia di persone capaci di ascoltare chi sta dicendo qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro



• **Ascoltatori**
Susanna
Tartaro
Pagine: 160
Prezzo: 15 €
Editore: Add



Condividi



▪ **L'AUTRICE
A PORDE-
NONE**
Susanna Tar-
taro, una del-
le curatrici,
su Radio Tre,
di "Fahre-
nheit", la più
amata tra-
missione
italiana dedi-
cata ai libri
e alla cultura,
sarà ospite di
Pordenone-
legge questa
sera alle 21.
A presentarla
Marino
Sinibaldi